

LUGLIO - AGOSTO 2023

ANNO XXVIII

VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



WWW.TIPILOSCHI.COM

PREMESSA

Cari lettori,
Ben trovati! Ci eravamo lasciati con un accenno alla festa del beato Pier Giorgio Frassati.

Ebbene, c'è da dire che da quel momento sono successe davvero moltissime cose. Il nostro grande evento è iniziato e si è anche concluso. Sono venuti a trovarci moltissimi amici ed è stato davvero bello poterli ospitare al meglio nella magica Contea di San Benedetto del Tronto. Ci siamo un po' sentiti come gli abitanti di Radiator Springs del cartone animato "Cars, motori ruggenti": eravamo animati dalla trepidante attesa di mostrare a tutti ciò che di buono abbiamo costruito negli anni (non con le nostre sole forze chiaramente). Il vero fuoco di tutta la festa però sono stati gli incontri. I relatori invitati non si sono affatto risparmiati anzi, ognuno parlando di se e della propria esperienza è stato in grado di alimentare e mantenere sempre vivo nel corso delle serate il famoso fuoco di qui si è parlato poc'anzi.

Si è parlato dunque di San Filippo Neri e Chesterton, dei Cristiani perseguitati e del glorioso Celtic di Glasgow, abbiamo spaziato dalla poesia e la sua connessione con la natura fino alle lungimiranti riflessioni del nostro caro amico Rod Dreher, spettacoli teatrali, trombettisti, film, il concerto dei fratelli Chieffo e chi più ne ha ne metta. Non c'ha davvero privati di nulla. Abbiamo popolato la nostra casa di moltissimi amici spirituali (sto parlando dei nostri amici santi, primo fra tutti il nostro caro Pier Giorgio) e i nostri amici fisici e se si dovesse trovare un filo rosso a tutta questa vicenda si

ritroverebbe proprio nel sangue.

Sì è proprio così, in questi giorni di giugno e inizio luglio abbiamo ricevuto testimonianze tangibili di gente che ha dato il sangue per nostro Signore. Pier Giorgio lo faceva con i suoi amici e i suoi poveri, i Cristiani perseguitati lo fanno fisicamente ogni giorno consegnandoci la testimonianza più chiara ed evidente: il martirio. E questi sono solo degli esempi.

Per farla breve si è capito ancora una volta che il Cristianesimo non può essere un fatto vincolato e vincolante piuttosto è un'esperienza vera che si abbatte con violenza sulla nostra vita. Pensate semplicemente se Pier Giorgio, invece di andare in giro per le soffitte più povere di Torino avesse scelto di leggere un libro. Non sarebbe stata di certo la stessa cosa.

In fin dei conti abbiamo messo su proprio un bel casino solamente per ricordarci che siamo fatti per qualcosa di grande, per Qualcuno che vuole tutto di noi, anche il sangue perché è disposto a restituirvi il centuplo.

Mi scuso per essermi appropriata ancora una volta di questo spazio e per averne abusato rendendolo una sorta di diario personale.

Vi lascio alla lettura di ben più sensate riflessioni.

Francesca Sermarini

IL CENTENARIO DI CALVINO

Sicuramente tutti avranno sentito parlare di Italo Calvino, soprattutto in quinta superiore, dato che quest'autore, da ormai quarant'anni a questa parte, è sempre stato uno tra i più papabili per la prima prova dell'Esame di Stato. Quest'anno ancor di più, dato che ricorre il centenario dalla sua nascita. Tra le opere più celebri di Calvino c'è sicuramente la "Trilogia degli antenati", che comprende tre tra i libri più celebri della letteratura italiana del Novecento: "Il visconte dimezzato", "Il barone rampante" e "Il cavaliere inesistente". Non tutti, però, conosceranno "La giornata d'uno scrutatore", libro pubblicato nel 1963, in cui l'autore racconta le proprie vicende da segretario di seggio, in conseguenza alle votazioni nazionali avvenute nel 1953. Calvino, in questo periodo, è iscritto al Partito Comunista, e, facendo parte dell'opposizione, viene mandato al seggio elettorale del Cottolengo. Qui, pur avendo ideali e convinzioni di vita ben diversi da quelli cristiani, viene inaspettatamente colpito positivamente da questa realtà. Capisce cos'è il vero amore vedendo un padre, con le lacrime agli occhi, che aiuta il figlio demente a mangiare, e ritrova in una suora, pover donna che dedica la sua intera vita ai malati, l'esempio di persona che, nella sua società ideale, dovrebbe moltiplicarsi in tutto il mondo. E questa esperienza gli rimarrà scalpita nell'animo per molti anni, finché, nei primi giorni dell'agosto 1957, deciderà di lasciare il Partito Comunista, a cui era iscritto da ormai vent'anni, e al quale aveva affidato ogni sua speranza politica e morale. Il "nuovo" Calvino, - c'è da specificarlo -, non si convertirà mai al cristianesimo, ma, comunque, nel corso del suo ultimo decennio di vita, cambierà drasticamente il proprio approccio al mondo, iniziando a comprendere anche l'utilità di figure come i sacerdoti e le suore, e lasciando da parte il cinismo che l'aveva caratterizzato per molti anni. Insomma, il Cristianesimo, per quanto se ne possa dire, prima o poi inonda i cuori d'ogni persona, chi più e chi meno. E a volte lascia segni indelebili, che cambiano le persone, anche quelle più scettiche. E tutto ciò è straordinario; e tutto ciò è puramente Dio. "La città dell'homo faber, pensò Amerigo, rischia sempre di scambiare le istituzioni per il fuoco segreto senza il quale le città non si fondano né le ruote delle macchine vengono messe in moto; e nel difendere le istituzioni, senza accorgersene, può lasciar spegnere il fuoco"

Edoardo Vagliani



CHE DIO ILLUMINI IL MINISTRO VALDITARA

La follia della carriera alias, è il problema del centro destra e dei cattolici che devono piacere a tutti per non essere tacciati di integralismo. La risposta è nel Signore degli Anelli.



A quasi un anno dallo sbarco dei neofascisti al governo, è proprio di questi giorni la notizia che il Ministro dell'istruzione Valditara ha dato il via libera alla rivoluzione della carriera "alias". Cosa vuol dire questa affermazione? All'interno del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto "istruzione, università e ricerca" elogiato dal ministro Valditara, all'articolo 21 si può trovare l'istituzionalizzazione delle carriere alias per i professori delle scuole "che hanno

intrapreso il percorso di transizione", con tutte le conseguenze del caso, sia quelle pratiche che riguardano l'utilizzo dei bagni e spogliatoi, ma anche importantissime conseguenze da un punto di vista culturale. Credo che nel contesto in cui vivo questo problema non mi riguardi in prima persona perché la nostra Scuola Libera, ringraziando il cielo, non prende ancora ordini da nessuno. Ciò che mi preme sottolineare è questa follia generale sul nuovo governo di centrodestra.

Il pensiero comune quando sono saliti al governo i partiti di destra era quello che fossero filo fascisti e integralisti. Paradossalmente, invece, proprio in questi giorni il governo di destra, che dovrebbe essere portavoce di valori conservatori è riuscito a fare più di quanto non abbiano fatto i governi di sinistra in dieci anni. Non è di politica che voglio parlare, ma di libertà di educazione e questo provvedimento terribile è il lasciapassare perché la dittatura pseudo tollerante, libertaria e relativista entri nelle scuole italiane per plagiare moltissime menti. È una triste realtà ma è così. Non vorrei essere monotematico, ma l'idea di essere indipendenti e della formazione di zone franche è oggi più impellente che mai. La diffusione di questa ideologia iper tollerante e autodeterminista si è spinta troppo in là per essere combattuta faccia a faccia e con gli stessi mezzi. Queste constatazioni potrebbero portare tutti quanti ad uno scoraggiamento generale dato dal fatto che tutto sembra andare alla deriva e che, anche quelli da cui ci si aspetterebbe un aiuto, ti riservano delle pesanti frecce avvelenate. Questa situazione mi ricorda molto la troppa fiducia che Gandalf all'inizio de "Il Signore degli Anelli" riponeva in Saruman, grande personalità in cui molti nella terra di Mezzo riponevano le proprie speranze. Eppure Gandalf venne chiamato ad un salto nel vuoto e ad una grande solitudine, per non parlare della decisione apparentemente irrazionale di riporre tutte le speranze per salvare la Terra di Mezzo nelle mani di quella che poteva sembrare la persona meno adatta, ovvero un Hobbit. Perdonate la mia monotematicità, ma credo che il racconto di Tolkien sia per molti versi profetico. Dibatto moltissimo quando c'è qualcuno che vuole relegarlo ad un grande fantasy privo di senso, oppure con qualche cattolico che ha l'ardore di dire che l'opera sia d'ispirazione pagana. Sono profondamente convinto che Tolkien avesse capito perfettamente che ai suoi tempi si stesse covando un'ideologia che sarebbe esplosa in qualche momento nella storia e questo momento è proprio il nostro tempo. Il relativismo dilaga, la parola "progresso" è sempre la più citata e il rapporto tra il potere e queste componenti è sempre sinergico. Qual è quindi la soluzione a tutto questo? Come facciamo a non farci buttare giù e non farci influenzare? Resistere e combattere nel nome del

Nostro Re, Gesù Cristo, in tutti gli ambienti. Non scendere mai a patti con Mordor, non lasciarsi stupire da esso, come le anime pure degli Hobbit che nel loro piccolo avevano ancora speranza nella loro semplicità e nel fatto che: "Noi siamo ancora aggrappati a qualcosa Padron Frodo, c'è del buono in questo mondo Padron Frodo ed è giusto combattere per questo". Il Salvatore della storia è dalla nostra parte e questo è già di per se rincuorante. L'unica cosa da fare è far nascere sempre di più luoghi come la Contea, che possano rimanere ignari a dinamiche di potere e mondane che andrebbero solo a distruggere una linfa che potrà rivelarsi per buttare poi l'anello a Mordor. Non ci sono alternative, neanche un governo pseudoamico può soddisfarci totalmente. Le nostre speranze non dovrebbero mai riporsi in esso, ma solo in Lui, nostro unico vero amico e rivoluzionario. La ricetta per tutto questo è resistere e combattere senza lasciarsi sovrastare dal male, nonostante Valditara.

Pier Giorgio Sermarini

Sx 1000

ECCO COME PUOI FARE:

**nel modulo della dichiarazione dei redditi
(730, Certificazione Unica, Unico)**

- 1. Firma nel riquadro dedicato alle ONLUS**
- 2. Riporta il codice fiscale**

01546350677

**CON LE NOSTRE MANI,
MA CON LA TUA FORZA**

info: www.incontea.it



STORIE DI GENTE VIVA NAPOLEONE BONAPARTE: LA STORIA DI UNA CONVERSIONE?

Già dalla primavera dell'anno precedente l'economia francese era spaccata in due. Da una parte vi era l'inizio di una crisi dettata dall'aumento del prezzo del pane e dallo scontento generale del popoli, mentre dall'altra, tra le mura della grande reggia di Versailles, vi era la corte del Re Luigi XIV, detentore del potere Assoluto e di tutte le ricchezze del regno. Fu questo il motivo principale che mosse settemila francesi, in quella mattina d'estate, ad insorgere contro il proprio monarca attaccando prima l'armeria de l'Hotel Des Invalides, ed occupando poi in poco tempo la Bastiglia, carcere simbolo dell'Ancien Régime.

Uno degli scopi della rivoluzione era quello di distruggere tutto ciò che riguardava il passato religioso e culturale della Francia. I capi avevano come intento quello di organizzare una scristianizzazione del Paese, decisero così di istituire il Clero civile. I sacerdoti erano costretti a giurare fedeltà allo Stato, se rifiutavano venivano definiti refrattari; solo il 10% del clero si piegò a questa imposizione. La restante percentuale si oppose a questa scorretta imposizione del governo, diventando parte del "Clero refrattario". L'Assemblea legislativa fece massacrare circa 300 vescovi e sacerdoti. Successivamente con la Convenzione Nazionale ne vennero fatti deportare e uccidere 2412 in tre zone della Francia: la Rochelle, Nantes-Brest e Bandeau-Blayc. Tra questi desideriamo ricordare i martiri dei pontoni di Rochefort. Nella primavera 1794, gli 829 sacerdoti e religiosi furono imbarcati su due vecchie navi (pontoni), che rimasero ancorate nella foce del fiume Charente, di fronte all'isola di Aix. Ammucchiati di notte in uno strettissimo interponete, vissero un vero inferno di sofferenze, che furono appesantite dalla cattiveria dell'equipaggio che, ogni mattina, "affumicava" i poveri prigionieri con il fumo di catrame. Dopo cinque mesi di quella invivibile detenzione, si contarono ben 547 morti. Grazie alle testimonianze dei 282 sopravvissuti si poterono raccogliere documenti e notizie di questa strage. Furono tutti beatificati nel 1995 da Papa Giovanni Paolo II.

La fermezza nella Fede di questi martiri, che vennero messi di fronte ad atroci sofferenze, li rese veri testimoni di Cristo.

Tutto ciò portò ad una separazione della comunità in due gruppi ferocemente opposti: l'uno all'origine stesa della repressione, l'altro in difesa dei sacerdoti ribelli. Con la conseguente clandestinità si produssero nuove abitudini e nuove strutture, che permisero a movimenti di resistenza e di guerriglia di funzionare mentre tutto diventava pretesto di dispute. La rottura divenne definitiva nel marzo del 1793 quando fu imposto l'arruolamento forzato di trecentomila uomini per difendere la patria assediata. In questo dramma si distinsero due grandi tappe. La prima andò dal marzo





del 1793 al 23 dicembre dello stesso anno, data dell'annientamento militare dei vandeani a Savenay, dando vita ad una guerra civile. La seconda partì dalla fine del mese di dicembre nel quale si realizzò l'applicazione fredda del genocidio. La nobiltà vandeana non si lasciò attrarre alla corte di Versailles ma eseguì nel migliore dei modi il proprio compito di amministratrice dei feudi. Ecco perché i contadini accettarono volentieri di essere capitanati dai nobili locali quando si ribellarono ai soprusi dei repubblicani, in primo luogo quando venne imposta la sostituzione dei sacerdoti "tradizionalisti" con quelli "innovatori" che prestarono giuramento alla costituzione civile del clero; e poi quando venne imposta la leva obbligatoria. Rimasti sostanzialmente indifferenti alle notizie che venivano da lontano, da quella Parigi considerata luogo di corruzione da cui stare alla larga si sollevarono in massa quando venne imposto il reclutamento per una guerra che i Vandeani non riuscirono a considerare affatto loro. Maximilien Robespierre affermava: "Bisogna soffocare i nemici interni della Repubblica oppure perire con essa; Questo terrore è soltanto la giustizia pronta, severa, inflessibile". La Convenzione proclamò clamorosamente il genocidio dichiarando: "Soldati della libertà, bisogna che i briganti della Vandea siano sterminati ..." Il generale Turreau prevedeva un piano di sterminio concepito secondo tre direttive: 1) forni crematori, utili a ricavare, dai corpi delle donne e dei bambini, il grasso a conciare la pelle

umana; 2) una flottiglia di 41 barche sulla Loira dove le vittime venivano legate nude gli uni agli altri e fatte annegare; 3) la creazione di un comitato cosiddetto di sussistenza il cui compito era quello di operare un saccheggio sistematico della popolazione per farla morire di fame. L'applicazione seguì senza nessuna possibilità di compromesso. Donne e bambini furono condannati con aggravanti: le prime in quanto "solchi riproduttori"; i secondi considerati anch'essi pericolosi in quanto briganti oppure sulla via di diventarlo. Fu così che i Vandeani definiti come la razza maledetta furono sterminati.

Oggi si cerca di ricostruire ciò che avvenne, utilizzando qualunque tipo di fonte, compresi gli scritti privati e i registri parrocchiali. Secher afferma che inizialmente il popolo vandeano era favorevole alle riforme, perché le riteneva necessarie; ma la situazione cambiò quando dal dibattito si passò alla violenza. Il regicidio, poi, fu il segnale inequivocabile che si voleva distruggere l'intero ordinamento dello stato francese e la sua tradizione cattolica. Quello della Vandea è il primo genocidio della storia ideologica del mondo contemporaneo. Se non fosse stato dimenticato il genocidio della Vandea, forse non sarebbe accaduto ciò che è accaduto nel XX secolo. Come è stato possibile dimenticare tutto questo? È proprio qui l'essenza del problema: il non dimenticare, il non manipolare la storia, il dovere di dire, il dovere di ricordare.

Martina Giustozzi
Flavia Graci

TANTI AUGURI A...

Palanca Nello	1/9
Casellato Cristina	3/9
Olivieri Filippo	5/9
Bruni Leone	10/9
Dragotto Elisabetta	11/9
Pellei Giorgio	11/9
Perna Federico	11/9
Cacaci Stefano	16/9
Nobili Giacomo	16/9
Pratofiorito Ernesto	16/9
Roncarolo Domenico	17/9
Marzi Pietro	19/9
Pavone Cristina	19/9
Deantoni Paola	25/9
Graci Valeria	25/9
Vittorini Francesco Pio	30/9

IO NON SONO DEGNO

MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

*Ti diranno che tuo padre
Era un personaggio strano
Un poeta fallito
Un illuso di un cristiano
Ti diranno che tua madre
Era una sentimentale
Che pregava ancora Dio
Mentre si dovrebbe urlare
Tu non credere mai
all'imperatore
Anche se il suo nome è società
Anche se si chiama amore
Anche se il suo nome è popolo
Anche se si chiama onore
Credi solo in nostro Padre
Che è venuto e che verrà
A portare la giustizia
Contro la malvagità
No, non credere mai
all'imperatore
Anche se il suo nome è società
Anche se si chiama amore
Anche se il suo nome è popolo
Anche se si chiama onore
No, non credere alla scimmia
E alla sua casualità
Tieniti stretto alla mia mano
Anche se non ci sarà*

In questo articolo vorrei parlarti della canzone "Martino e l'imperatore".

Tutte le canzoni di Chieffo parlano ai nostri cuori e suscitano grandi riflessioni, e, la storia di Martino e l'imperatore è quella che ci permette di mettere in luce quello che è il problema principale della nostra società. Il male è racchiuso metaforicamente nella figura dell'imperatore, ma il cuore del problema sta nel fatto che non c'è qualcuno che ci dice di non credere all'imperatore. Come detto anche da Padre Maurizio Botta durante la festa del Beato Pier Giorgio Frassati, il vero problema dei nostri giorni è la mancanza della figura di padri. Nella società di oggi la famiglia, elemento fondamentale che aiuta i giovani a conoscere il mondo, comprendere i propri pensieri e a trovare la strada del proprio futuro, è continuamente bombardata e fatta a pezzi; la figura del padre come punto di riferimento viene screditata, e lo stesso concetto di famiglia è stravolto, perde del suo vero significato, si pensi alle unioni civili o alla denominazione di genitore 1- genitore 2 etc...

Da questa situazione di incertezza e di instabilità è chiaramente "l'imperatore" che riesce ad ingannare la società seminando menzogne e non imponendosi come dittatore come è scritto nel testo della canzone: "il suo nome società, popolare, onore". Martino, che è il protagonista della storia, sarebbe caduto sicuramente nel tranullo della società ma il suo giudizio è formato e la sua mente è pronta per affrontare le prove che la vita gli mette davanti. Bernardo di Chartres affermava: "noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti". Questi giganti ci danno la possibilità di intravedere la meta. Ecco perché noi dobbiamo essere grati della figura dei nostri genitori e questi non devono mai dimenticare il loro ruolo che è volere il nostro vero bene e farci conoscere la verità

Giovanni Pellei



RADIO NOTTING HILL

ALLA RICERCA DEL BELLO E DEL VERO

PER LA TUA STORIA, PER LA NOSTRA GLORIA: 100 anni di Samb
4 aprile 1923 - 4 aprile 2023: la Sambenedettese Calcio compie 100 anni.

È un evento che rende orgoglioso tutto il popolo sambenedettese, perché per la città di San Benedetto, non si tratta semplicemente di una squadra, ma di passione, storia e tradizione. La Samb rappresenta occupa un posto speciale nei cuori dei cittadini sambenedettesi e Radio Notting Hill non poteva non dedicare un vero e proprio cortometraggio alla memoria di una squadra così importante. L'idea è nata poco prima della ricorrenza del centenario, così che un gruppetto di ragazzi della Radio ha partecipato ai festeggiamenti che si sono tenuti il 4 aprile allo stadio "Ballarin", approfittando per incontrare e intervistare gli ex calciatori che hanno fatto la storia della squadra negli anni. Sono tornati a casa con un prezioso bagaglio di racconti, che non potevano di certo rimanere solo di pochi. Ha preso vita così un video firmato Radio Notting Hill che ripercorre, anno dopo anno, cento anni di una storia d'amore tra una squadra, la sua città e i suoi tifosi.

La Sambenedettese Calcio nasce il 4 aprile 1923, dall'unione di tre società locali: Fortitudo, Serenissima e Forza e Coraggio e dal 1928 compaiono per la prima volta i colori Rosso e Blu, che sono anche i colori dello stemma cittadino.

La Sambenedettese si caratterizza per essere una squadra molto umile, i suoi giocatori sono vicinissimi ai tifosi, essendo loro stessi comuni cittadini e pescatori ancor prima di ricoprire il ruolo di calciatori. Sembra proprio che come una grande famiglia. È così che si realizza una corrispondenza viscerale tra città, lavoro e squadra. A questo proposito è opportuno citare il Presidente Domenico Roncarolo, il quale ebbe l'idea di chiedere aiuto finanziario niente di meno che ai pescatori locali. La grinta della squadra, alimentata dal sostegno sempre vivo dei tifosi, permette di ottenere la promozione in serie B, dove la Samb giocherà fino al 1963. Tanti sono gli eventi che segnano questo decennio, più di uno i derby con l'Ascoli che sono stati giocati, uno fra tutti non verrà mai più dimenticato. Abbiamo avuto l'onore di intervistare

Alfiero Caposciutti, classe 1941, protagonista del grave incidente sul campo in cui ha perso la vita il portiere dell'Ascoli Roberto Strulli e di poter ascoltare la sua commovente testimonianza diretta.

Altro Derby degno di nota fu quelli del 1971, il cosiddetto "Derby della neve". Il 7 marzo di quell'anno, infatti, la Samb batte l'Ascoli con un perentorio 2 a 0. Una vittoria resa ancora più memorabile per il fatto che quella domenica nevicava, evento molto raro, visto che si stava giocando nel mese di marzo. Un'abbondante nevicata ha imbiancato lo stadio per tutta la durata della partita tanto da prolungare l'intervallo di 15 minuti per consentire agli addetti di spalare almeno le aree della porta.

Altra impresa fu compiuta con la vittoria del campionato '73-'74 rinnovando la promozione in B sotto la guida del mister Marino Bergamasco. Il secondo ciclo della Serie B dura sei anni, dal '74 all'80.

Si giocherà allo stadio Ballarin fino al 1984, mentre il 14 agosto 1985 viene inaugurato il nuovo stadio "Riviera delle Palme" realizzato per circa 20.000 spettatori.

Si arriva così agli anni 2000. I rossoblu otterranno la promozione in serie C1 a seguito della partita contro il Brescello. Altra partita degna di nota è sicuramente quella giocata contro il Napoli il 29 maggio 2005. Quel giorno il Riviera fu letteralmente tinto di rossoblu da 12.000 spettatori. Sospinta da una tifoseria incontenibile la Samb ha schiacciato per un tempo il Napoli, ma nella ripresa la Samb

fu costretta a tirare il fiato anche per il precoce caldo e gli avversari trovarono il pareggio.

Quello che rende unica questa carrellata di eventi, dal 1923 ad oggi, e che ha sempre caratterizzato la storia della squadra, è il calore della sua inimitabile tifoseria. La curva gremita di tifosi ha sempre lasciato il segno nel cuore di qualsiasi calciatore che ha avuto l'onore di giocare in questa squadra, sentendosi parte in tutto e per tutto del popolo sambenedettese nonostante le diverse origini. "Fantastici, violenti e pronti alla rissa" sono i tre aggettivi che meglio descrivono la tifoseria sambenedettese e la sua energia; il tifo dava la spinta alla squadra per dare il massimo in campo. Forse è proprio il rapporto tra i tifosi e questa squadra, il filo rosso di tutta questa storia, quello che veramente durante gli anni non è mai cambiato.

La grandezza della Samb è, dunque, il fatto di essere un simbolo della tradizione e soprattutto di appartenenza, un valore genuino e lontano dalla società odierna; la sua storia nasce da un contesto familiare e porta con sé audacia e tradizione. Finché il popolo sarà aggrappato a queste semplici cose, ci sarà sempre qualcosa di bello da raccontare. Radio Notting Hill ha colto il valore di questa storia e ha voluto dividerlo con il suo pubblico per far sì che rimanga sempre viva e non venga dimenticata.

Continuate a seguirci!

Valeria Graci



AROUND THE WORLD

LA SERIGRAFIA DI PUMP STREET

Buon giorno amici! In questo nuovo articolo mi "sento in dovere" di raccontare la storia della serigrafia distributista "Pump Street" che quest'anno compie ben dieci anni di attività!

Il nome è stato coniato dal romanzo di Gilbert Keith Chesterton, "Il Napoleone di Notting Hill". In questa storia, il protagonista Adam Wayne scatena una vera e propria guerra per difendere una delle vie del quartiere di Notting Hill, la via dal nome per l'appunto di Pump Street, strada in cui il protagonista è nato, cresciuto e si è innamorato. Questo sentimento di amore ed attaccamento profondo al proprio sobborgo natio, portano Adam ad opporsi alla costruzione di una nuova strada a Notting Hill, dando così battaglia agli altri "boroughs" londinesi.

La serigrafia "Pump Street" nasce nel 2013 quasi per gioco da una semplice collaborazione tra amici, più che altro per rispondere ad una esigenza interna alla nostra Compagnia dei Tipi Loschi del beato Pier Giorgio Frassati: in corrispondenza della festa del beato Pier Giorgio, ricorrenza che celebriamo annualmente in memoria della morte di questo grandissimo ragazzo torinese, si era venuto a creare un bel problema logistico e cioè la stampa delle magliette per la festa. Visto il preventivo troppo alto per l'acquisto di queste, è stato pensato di investire quella somma per comprare il macchinario e stampare autonomamente le maglie.

Questa strana idea nasce dalla teoria economica del "Distributismo". Il Distributismo ha come obiettivo di consentire che la maggior parte delle persone diventino proprietari dei mezzi



di produzione, di lavoro e della propria casa. È da questo principio che nasce l'idea di Pump Street: diventare proprietari del "mezzo di produzione" dando la possibilità a chi ci lavora di diventare protagonista, "proprietario" del proprio lavoro e di conseguenza una persona libera da quelli che sono i diktat del capitalismo.

È così che da una semplice opportunità ne è venuto fuori un lavoro a tutti gli effetti che con impegno e passione va avanti ormai da ben dieci anni!

La serigrafia, si occupa di fornitura e stampa di abbigliamento promozionale, professionale, da lavoro, sportivo, gadget... senza contare la vendita dei libri e della birra dei monaci di Norcia, l'ottima birra Nursia.

Ciò che contraddistingue Pump Street da tutte le altre serigrafie è in primis il rapporto di amicizia che si vuole instaurare con i clienti, e poi l'importanza sociale che questa ha. Infatti Pump Street si offre di aiutare soggetti svantaggiati ad inserirsi nel mondo del lavoro. Questa modalità potrebbe sembrare un impedimento alla buona riuscita dei prodotti ma non è così! Più volte queste persone hanno dimostrato un'attenzione e un amore verso ciò che si sta realizzando che tutt'oggi stupisce e piace anche gli acquirenti. Questi ultimi infatti sono consapevoli del fatto che, oltre che comprare un buon prodotto, contribuiscono alla realizzazione di una vera e propria opera di carità cristiana.

Ebbene, ecco a voi Pump Street!

Giorgio Giustozzi



Ringraziamo di cuore il professore Giancarlo Brandimarti, presidente dell'Associazione Teatrale "Ribalta Picena" di San Benedetto del Tronto, che da anni è impegnato nello studio, nella letteratura e nell'interpretazione dei testi in vernacolo sambenedettese. Noi ragazzi della redazione "Vivere e non vivacchiare" siamo rimasti particolarmente colpiti dalla passione che Giancarlo nutre nei confronti della nostra città. Il suo legame con la tradizione marinara Sambenedettese ci ha incuriositi e coinvolti, così abbiamo deciso di dedicare questo spazio della nostra rubrica a un grande conoscitore della Civiltà marinara; civiltà fatta di conquiste, gioie, successi ma anche di fatica, dolore e sofferenza, come si può leggere nelle righe di questo commento che dovrebbe farci riflettere sul valore, sul coraggio e sull'intraprendenza dei nostri marinai.



LA TEMPESTA E IL PICCOLO FOCOLARE

La tempeste

*Le nuvele lu cile lu fa nire
e se 'ccavalle assime e se cunfonne;
'llu mante scure, j lampe te lu sfonne;
j trune tutte quante fa tremà.
Come nu lupe, fa la tramuntane;
la piove scrocche furte e 'nferucite
lu mare voie tutte 'ntrevetite
e pe le strade nze po cammenà.
E la tempeste passe su le cuse senza piatà,
davere, pe nesciune,*

PICCOLO E' BELLO

*jè come lu castighe cote a ugnune
de chije che lu bbè nne lu vo fa!
'Na matre 'ngenecciate sta preghenne
Nghe j-ucchie tutte 'mbusse de lu piante,
garde su 'n-cile e dice a tutte j sante:
'Salveteme 'stu fije pe piatà!!!'*

Ernesto Spina

La tempesta

*Le nuvole fanno nero il cielo
e s'accavallano e si confondono;
i lampi sfondano quel manto scuro,
i tuoni fanno tremare ogni cosa.
La tramontana ulula come un lupo;
la pioggia scroscia forte e inferocita;
il mare ribolle tutto intorbidito
e per le strade non si può camminare.
E la tempesta passa sulle cose
senza pietà, davvero, per nessuno,
è come il castigo inviato a ognuno
di quelli che non operano per il bene!
Una madre in ginocchio sta pregando
con gli occhi bagnati dal pianto
guarda in cielo e dice a tutti i santi:
'Salvatemi, per pietà, questo figlio!'*

È un vero piacere dedicare questo spazio del giornale a un poeta come Ernesto Spina, vissuto nel primo sessantennio, circa, del secolo scorso e attento conoscitore del popolo sambenedettese, del suo folklore, dei suoi valori arcaici. Assieme



alla Piacentini e a Vespasiani, Spina è uno dei massimi esponenti della nostra poesia vernacolare: i suoi componimenti sono bozzetti di vita paesana, ma sarebbe riduttivo non scorgere nella sua arte un'ispirazione autentica, un amore smisurato per il suo paese e la sua gente, un equilibrio e un controllo nella gestione fonica e metrica dei versi degna di un vero maestro. Di queste sue doti, Spina dà un saggio magistrale in "La tempeste", l'evento capace di mettere in allarme un'intera comunità, se essa vive sul mare e di mare: ed essa arriva improvvisa, accompagnata da un repentino scurirsi del cielo, in cui le nuvole, stracciate dal vento, s'accavallano e si confondono fino a dare un'unica tinta minacciosa alla volta non più celeste, tuttavia qua e là stracciata da inquietanti squarci di luce, lampi improvvisi e minacciosi, accompagnati dal boato dei tuoni, che fanno tremare l'aria già gravida di pioggia. Alla prevalenza di sensazioni visive della prima strofa, la seconda privilegia invece quelle uditive, altrettanto cupe e minacciose: urla come un lupo la tramontana, si scatena la pioggia in scrosci furiosi, bellissima e inquietante l'immagine, anch'essa sonora, del mare che ribolle sconvolto dal vento, "tutte 'ntrevetite" (e come si fa a tradurre un aggettivo così drammaticamente icastico ed espressivo?), mentre le strade del paese sono deserte

anche se le famiglie attorno al focolare non sono, purtroppo, al completo. A questo punto il poeta magistralmente trasfigura la scena trasferendola in una dimensione mitica e metafisica, allargando ancora di più una prospettiva già universale: la tempesta diventa una sorta di castigo divino per tutto il male che gli uomini commettono sulla terra e al concetto, come sempre, il poeta è capace di abbinare in modo mirabile l'immagine; la tempesta passa, come l'angelo sterminatore che insidiò i primogeniti di biblica memoria. E' l'anello di continuità che apre a una strofa conclusiva che rasenta il capolavoro: dopo aver spaziato a 360 gradi e "oltre", lo zoom del poeta ridiscende sul paese sbigottito, attraversa il muro di una povera casa e si concentra su un unico, definito obiettivo. Si tratta di una donna inginocchiata, còlta in un atto che denuncia tutta la pochezza dell'uomo di fronte alle forze soverchianti della natura: quello della supplica. Ella prega appellandosi al divino affinché il proprio figlio, in balia evidentemente di quel mare "ntrevetite", possa essere miracolosamente preservato dalla minaccia di quel crudele angelo sterminatore, che in questo caso ha assunto le sembianze del mare.

Giancarlo Brandimarti

SAN TOMMASO APOSTOLO

Se pensiamo a san Tommaso apostolo, è inevitabile ci venga subito in mente l'episodio riguardante la sua famosa incredulità: infatti, ancora oggi nel parlare quotidiano, si usa dire spesso "Sono come san Tommaso: se non vedo non credo".

Però, in realtà, il Nuovo Testamento nasconde tanti piccoli ma interessanti dettagli di questo santo.

Lo incontriamo tra gli apostoli, senza nulla sapere della sua storia precedente. Il suo nome, in aramaico, significa "gemello" e il suo soprannome è Didimo che in greco significa la stessa cosa. Ignoti il luogo di nascita e il mestiere, anche se molto probabilmente poteva essere un pescatore.

La prima volta che sentiamo la sua voce è nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 11: Gesù ha lasciato la Giudea, diventata pericolosa, ma all'improvviso decide di ritornarci, andando a Betania, dove è morto il suo amico Lazzaro. A questo punto interviene Tommaso: «Andiamo anche noi a morire con lui».

E poi il celebre episodio raccontato sempre da Giovanni. Avvengono ben due apparizioni di Gesù: la prima, ai discepoli chiusi in casa; la seconda, otto giorni dopo, quando i discepoli sono nuovamente in casa, ma con loro c'è anche l'apostolo Tommaso, che la prima volta mancava (Gv 20,19-31).

Infatti gli apostoli, dopo la prima apparizione avevano, con grande gioia e fermento, raccontato al loro amico quanto visto con i loro stessi occhi. Tommaso non aveva affatto creduto ai suoi fratelli, i discepoli. Dicevano di aver visto il Signore, ma lui non si fidava, e glielo dice chiaramente: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Che è come dire: avete sognato, o forse avete ceduto ad un'illusione di cui in questo momento di paura avevate bisogno, ma credere è ben altro.

Quanto afferma san Tommaso può risultare comprensibile: anche lui desiderava ardentemente la resurrezione di Gesù, ma in quel momento credeva che i suoi amici apostoli si fossero abbandonati ad una pura e semplice illusione, alimentata dalla paura e dalla ricerca disperata di speranza.

Questo aspetto del carattere di Tommaso ci mostra un atteggiamento critico e realistico di

fronte alla realtà, alla ricerca della verità evitando di affondare in false speranze.

Quando la seconda volta è presente anche Tommaso, la sua figura esprime tutto il conflitto tra fiducia e sfiducia in Gesù che molti, credo, hanno sperimentato in sé.

Viene in mente, sempre a proposito di Tommaso, un altro passo di Giovanni, là dove racconta che Gesù, lasciato il Cenacolo dopo l'Ultima Cena, per tranquillizzare i suoi dice: «Io vado a prepararvi un posto... E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Anche allora, Tommaso pone una domanda molto razionale: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». E Gesù risponde: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,1-6).

Tommaso ci insegna questo: occorre fidarsi per comprendere, ma occorre anche chiedere, domandare, per capire fin dove è possibile capire. Tommaso non è stato uno scettico, ma un uomo in ricerca.

Anche gli altri discepoli, quelli a cui Gesù è apparso la prima volta, probabilmente dubitavano. Tant'è vero che Gesù – che legge nei cuori – «mostrò loro le mani e il fianco», prima ancora che parlassero. Sa di dover farsi riconoscere.

Il dubbio di Tommaso è invece espresso esplicitamente. Lui non vuole farsi travolgere dalle emozioni, dal desiderio: ha bisogno di cercare una risposta di cui potersi fidare. La fede si nutre anche di questo: ricerca, uso della ragione. Ma poi, quando Gesù gli appare e gli mostra le piaghe, Tommaso abbassa le difese, si abbandona immediatamente alla fede.

La ricerca di Dio non potrà mai portare a toccare con mano, ma può portare almeno a vedere quanto basta per riuscire ad abbandonarsi alla fede.

È vero che Gesù rimprovera Tommaso «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Aveva anche rimproverato il funzionario di Cafarnao: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Ma è vero anche che Colui che legge nei cuori ha riconosciuto il buon desiderio di Tommaso, e proprio a motivo di ciò è ricomparso dopo otto giorni per permettergli di vedere.

Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto. Ma Gesù non abbandona neanche quelli che hanno bisogno di vedere.

MEME INFISCHIO

Questa rubrica è nata con l'obiettivo di mostrare il lato comico della compagnia restando sempre aggiornati sugli ultimi eventi. Il titolo è un gioco di parole che richiama alla leggerezza e a un modo divertente di vedere le cose.

A giugno si è svolta la festa del beato Pier Giorgio. È inutile ribadire che come ogni evento della compagnia abbia portato numerosi meme. Nella serata inaugurale abbiamo visto il docufilm su Pier Giorgio intitolato "To the top", e da quel momento nessun tipo losco potrà più mangiare formaggio senza affermare: "caciotta time". Il 25 Giugno si è svolto il Gagliarda's day, teatro di scene meravigliose, come per esempio il momento in cui Donato ha eliminato Mattia Cacaci a dodgeball.

Questo evento ha messo in mostra la competitività dei Tipi Loschi, dato che in genere è assolutamente nascosta.

Il giorno dopo è stato fotografato Vittorini a Sant'Antonio: si stava confessando gli errori nell'arbitraggio del lancio della palla medica. Le sue ingiustizie hanno infatti portato alla vittoria di un imbarazzante Celtic.

Il 22 e il 23 Luglio si è svolto il pellegrinaggio verso Norcia e come sempre per qualche secondo ci siamo sentiti agli Uffizi, in contemplazione della meravigliosa Venere di Bocelli... ehm volevo dire Botticelli. È stata inoltre una sfida combattere con una gigante schiera di moscerini che ci ha circondati nel percorso. Sono stati molto interessanti i discorsi filosofici che si sentivano dalle tende, siamo stati infatti svegliati da un battito di mani e si narra che sia stato Socrate stesso ad omaggiarci.

Filippo Amadio



FORZA GAGLIARDA

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 2009

PIO XI, IL PAPA CON LA PICCOZZA

È il Papa del Novecento (e probabilmente della storia intera) che più si sia avvicinato al cielo sulle proprie gambe. Eppure Pio XI è l'unico Pontefice del secolo scorso per il quale non si parli di beatificazione... Eh, a volte la storia scherza persino con i santi. Ma certo non potrà rubare ad Achille Ratti un primato che gli appartiene prima ancora di quello petrino: l'essere stato il primo (e unico?) «Papa alpinista». Lo scrisse Carlo Emilio Gadda nel suo *Pasticciaccio* e lo ribadisce ora Alberto Maria Careggio, vescovo di Ventimiglia-Sanremo eppure grande amatore delle montagne: «La qualifica spetta, senza dubbio, a chi aveva la stoffa dei grandi scalatori italiani» della sua epoca. Il giudizio viene emesso a prefazione di un libro interamente dedicato proprio ad Achille Ratti, il prete alpinista che diventò Papa (Bellavite editore, pp. 264, euro 25), ricerca compilata da Domenico Flavio Ronzoni: uno storico brianzolo e inseguitore delle vette come il Pontefice desiano. Uomo di scrivania e di biblioteca (fu prefetto dell'Ambrosiana dal 1907 e della Vaticana dal 1914), monsignor Ratti ci sapeva appunto fare anche con scarponi e piccozza: lo dimostra l'«elenco

delle salite ed escursioni » che Sua Santità vergò di propria mano e che il libro ora riproduce. Tra l'agosto 1885 e l'ottobre 1913, ovvero prima del suo trasferimento prima a Roma e poi come diplomatico vaticano in Polonia (tornò a Milano come arcivescovo nel 1921, ma solo per 5 mesi prima di diventare Papa), il poliedrico ecclesiastico poté collezionare una bella quantità di imprese alpine, sia sui monti «di casa» (la Grigna sopra Lecco, il Legnone presso Colico), sia su massicci rinomati come il Gran Paradiso, la Marmolada, il Rosa, il Cervino, il Bianco. Scelte che al presidente del Club Alpino Italiano Annibale Salsa permettono, nella presentazione del volume, di definire tecnicamente l'antico socio Ratti (iscritto dal 1888 e più tardi membro del Consiglio direttivo milanese) un «occidentalista », ovvero uno scalatore «attratto più dai terreni misti di neve, ghiaccio e roccia che dai virtuosismi tecnici del dolomitismo»; pur se le difficoltà di certi suoi itinerari «meritano tutta la dovuta attenzione da parte degli ambienti alpinistici». Non per nulla, il curriculum del prelado annovera sotto l'anno 1889 la prima salita italiana alla Punta Dufour sulla parete est del Rosa e nel 1890 un'ancor più prestigiosa apertura sulla regina delle cime europee, il Bianco, lungo la via

a tutt'oggi nota come «Ratti-Grasselli» (dal nome dell'inseparabile compagno di cordata don Luigi Grasselli) o più sbrigativamente «via del Papa». E in Val d'Aosta c'è anche una Punta Ratti, vetta di 2840 metri che ricorda il supremo scarpinatore; che è pure l'unico Papa cui oggi risulti intitolato un rifugio alpino, in Val Venosta. Né da sottovalutare sono gli itinerari pontifici che oggi diremmo di trekking. Nel 1892, per esempio, il futuro Pio XI compie un lungo giro da Pinerolo a Milano attraverso una quantità di passi e cime, passando anche una notte all'addiaccio, così come nel 1900 si dedicherà all'escursionismo notturno sul Vesuvio. Infine nell'ottobre 1913 resta ben 4 giorni da solo nel bivacco sulla vetta della Grigna: è il suo «addio ai monti», visto che in seguito il diario non annota più mete. Ma il fatto che l'ecclesiastico segni con scrupolo tutte le sue «imprese», conservandone l'elenco tra le cose più personali in un cofanetto foderato di stoffa rossa, la dice lunga sulla considerazione in cui doveva tenere l'attività alpinistica; anche quando – come scrisse l'abate valdostano Joseph- Marie Henry – aveva ormai già compiuto «la più alta ascensione possibile in questo mondo: quella al soglio pontificio!». Tra facili e impegnative, Ronzoni valuta in un centinaio le gite montane del Papa, sempre accuratamente preparate sia sulla carta (con lo studio degli itinerari e delle relazioni di precedenti salite), sia sul terreno. «L'alpinismo vero non è già cosa da scavezzaccolli», reputava don Ratti; e in effetti

la sua informata prudenza salvò una volta la vita di un giovane montanaro che la sua cordata aveva preso come guida sul Gran Paradiso ma che aveva affrontato in modo imprudente una cornice nevosa: per fortuna il sacerdote brianzolo aveva letto delle difficoltà del passaggio e provvide ad assicurare per bene la corda, che in effetti bloccò poi la caduta dell'imprudente. Quanto il sacerdote prendesse sul serio le sue scalate (passione peraltro di famiglia, condivisa con due fratelli e un nipote, di cui Ronzoni ha ritrovato le lettere «alpinistiche») è indicato pure dall'attività pubblicistica dedicata alla materia, con relazioni e articoli pubblicati sulla rivista del Cai e riuniti dopo la sua elezione a capo della Chiesa in un raro volume del 1923, che ora Ronzoni riproduce fotograficamente. In quello stesso anno in più Papa Ratti fece inserire nel Rituale la formula per benedire corda e piccozze e nominò san Bernardo patrono di montanari e alpinisti, con una lettera apostolica in cui decretava addirittura che le scalate – «con l'esclusione, s'intende, di ogni irragionevole rischio» – sono lo sport «più corroborante per la sanità morale e per la salute fisica». E se l'affermazione probabilmente non cade sotto la tutela dell'infalibilità pontificia, tuttavia è pur sempre parola di Papa.

Roberto Beretta
tratto da Avvenire.it
articolo del 17 agosto 2009



Vorremmo dedicare queste pagine del nostro giornalino al settore rosa della nostra società: la pallavolo! A maggio finalmente sono scese in campo tutte le nostre categorie, dall'under 8 all'under 16. Un mese intenso, ma ricco di tanto divertimento! Le partite rappresentano per le ragazze anche un'occasione di crescita, perché scendendo in campo si mettono alla prova e riescono a vedere i frutti dei diversi mesi di allenamento. Emerge così l'impegno impiegato da ogni atleta nel seguire gli allenamenti e quello delle rispettive famiglie che hanno scelto di affidarci il compito di seguire i loro figli attraverso lo sport... Quando poi le nostre squadre riportano anche delle vittorie, tutto questo è ancora più bello!
A questo punto buona lettura e sempre...
#forzagagliarda!

Quest'anno di pallavolo mi è piaciuto moltissimo fare gli allenamenti con la squadra delle più grandi e quindi partecipare anche alle partite: sia alle amichevoli che a quelle di campionato. Mi è piaciuto, soprattutto, perché ho avuto la possibilità di imparare molte tecniche nuove che, all'inizio, non erano neanche tanto semplici... Con il tempo e grazie all'aiuto delle mie allenatrici, però, le ho apprese ed è stato super!!! Un'altra cosa per cui mi sono serviti gli allenamenti con le grandi è che così ho fatto



tante nuove amicizie con delle ragazzine più grandi che mi hanno sempre incoraggiata. Mi sono accorta poi di essere un po' migliorata perché siamo anche riuscite a vincere alcune di queste partite!

Forza Gagliarda sempre!

Agnese Salvatori, under 14 pallavolo

Mercoledì 3 Maggio ho avuto la prima partita di pallavolo di quest'anno. Ero un po' agitata ma poi è venuta la mia allenatrice Federica che mi ha detto di stare calma. Giocavo con due mie amiche, Letizia e Micaela ed anche loro erano un po' emozionante. Durante la prima partita abbiamo giocato contro Annarita, Lucia ed Elena. Sinceramente non ero contenta di gareggiare contro di loro però mi sono divertita. Nell'ultima partita ci siamo scontrate contro la squadra "Martinsicuro". Credevo che non fossero tanto socievoli, invece ci siamo divertite e abbiamo fatto amicizia. Alla fine noi della Gagliarda ne siamo uscite vittoriose. Spero di giocare presto un'altra partita e di vincere ancora!

Alessia Pellei, under 10 pallavolo

"Mamma, hai lavato la maglietta col numero 2? Mi serve per la partita, senza non posso giocare: è un segno di riconoscimento!". Caspiterina Micky, che preparazione!

Ecco Micaela alle prese col borsone per la partita di campionato di Minivolley.

Quest'anno, infatti, lei, 9 anni, e Vittoria Maria, 12, hanno iniziato il corso di pallavolo con la Polisportiva Gagliarda, ognuna con due allenamenti a settimana, appuntamenti immancabili per entrambe.

Dopo anni di danza classica sono approdate a una disciplina sportiva con gioco di squadra, e che gioco! Preparazione atletica, scambi, partite di allenamento tra compagne, inno di squadra, incoraggiamento reciproco ed esultanza, e, elemento importante, la preghiera che accompagna ogni allenamento. Questa la ricetta perfetta per unire le nostre atlete nella super squadra della "Gagliarda"!

Massimo ed io, in questi mesi abbiamo potuto vedere qualcosa al momento di portarle e di riprenderle, tra una "chiacchieratina" e l'altra con gli altri genitori, con una sbirciatina ai vetri delle porte che danno sulla palestra Marchegiani,



dove si svolge l'attività di preparazione. Ma è con il campionato che ci siamo davvero entusiasmata e siamo diventati, anche noi genitori, parte della Gagliarda: vedeste che tifo travolgente! Una volta (grazie al papà di Bea) l'incoraggiamento ha contagiato addirittura tutti i presenti, anche quelli delle altre squadre! A te Massimo, che le accompagni ogni volta, la parola. Oltre l'entusiasmo delle ragazze e di noi genitori, quello che traspare, a mio avviso, in maniera evidente, è l'unione e la carità in questo gruppo. I punti di forza che ho riscontrato della

Gagliarda, sono l'amore, l'umiltà e la comunione di spirito. Per comprendere il mio pensiero occorre soffermarsi sul secondo capitolo della lettera di San Paolo ai Filippesi: "non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso, cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri".

Questa comunione tra le ragazze del gruppo e delle stesse con le allenatrici proviene da un medesimo pensare, da un medesimo amore e forma di fatto un animo solo con Cristo.

Riprendo io la parola.

Ho assistito a poche partite di campionato, ma ho potuto comunque constatare non solo un'ottima preparazione sportiva, con un bel gioco di squadra, grazie alle allenatrici Federica e Silvia, aiutate anche da Benedetta, ma anche una positiva crescita delle ragazze, fatta di sana tenacia, di organizzazione e di impegno.

Ringraziamo di cuore tutta la società Polisportiva Gagliarda. Per noi, insieme alla scuola Chesterton, un dono dal Cielo. Che Dio vi benedica sempre!

Ed ora che ci rimane da dire, anzi da urlare?

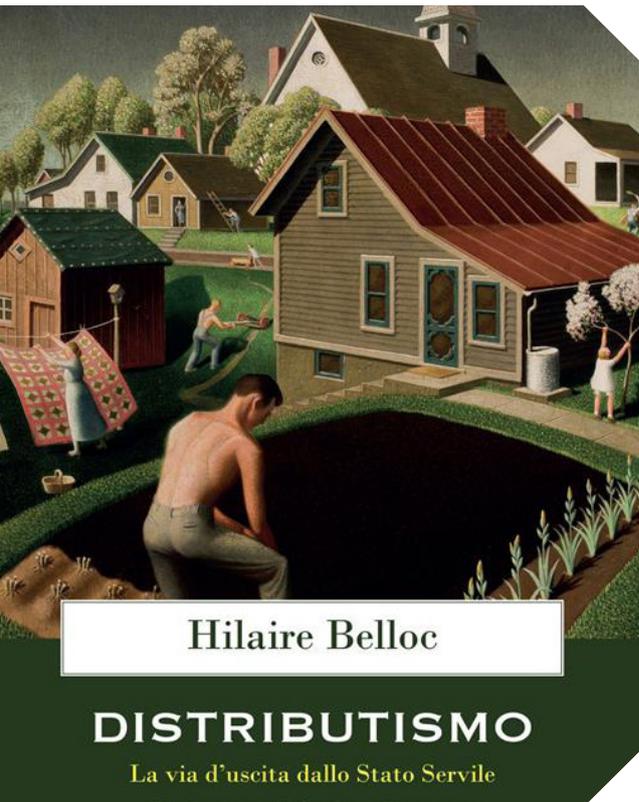
"LE PAROLE SONO TRE: FORZA GAGLIARDA ALÈ"

Massimo e Annalisa Piunti



PUMP STREET CONSIGLIA

www.pumpstreet.it



Questo testo ci spiega come riuscire a trovare una via d'uscita dal comunismo e dal capitalismo. Questa soluzione è il distributismo. Questa teoria economica era semplicemente il modo in cui si viveva durante il medioevo. Caratteristica del distributismo è la libertà economica dell'individuo tramite il possesso di una proprietà. Belloc proseguirà spiegando esattamente come sono strutturati capitalismo e comunismo. Dopo averne spiegato le caratteristiche si passerà a come si potrà mettere in atto il distributismo. Con questo testo Belloc ha permesso la comprensione ai più della teoria distributista e ancora oggi riesce ad ispirare diversi lavori che permettono la libertà economica!!

RICEVI VIVERE!

CONTATTACI:

ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM

VALERIA: 393 149 8687

TERESA: 345 926 3509

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.

Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com

indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le politiche giovanili e il
Servizio civile universale



Regione Marche
Politiche giovanili

Il progetto G.O. - Giovani all'Opera è finanziato con i fondi della Regione Marche - Politiche giovanili e della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti per ricevere i numeri, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e inadempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.